

# Romanino e i suoi Santi del «Quarto Stato»

**LA MOSTRA DELL'ESTATE** è quella che Trento dedica all'artista bresciano del 500 che, dipingendo madonne e beati come i contadini della sua terra, piegò la modernità rinascimentale alla vita quotidiana

di Renato Barilli

**L**a mostra dell'estate è senza dubbio quella che Trento dedica a Girolamo Romanino (nascita incerta tra il 1484 e l'87, morte nel 1560), ospitata presso il Castello del Buonconsiglio dove l'artista ha forse dato il meglio di sé, e curata con agguerrita filologia da F. Frangi, A. Nova, S. Buganza. Peccato solo che anche questi studiosi, al pari di tanti altri loro colleghi, non riescano ad evitare il malvezzo di fare riferimento a una nozione vaga e informale come quella di Rinascimento, seppure prendendone le distanze, a nome del loro protagonista. Infatti il sottotitolo dell'esposizione fa del Romanino «un pittore in rivolta nel Rinascimento italiano». Che il termine sia speso invano, lo attesta il fatto che lo abbiamo già visto comparire, nei rispettivi sottotitoli, per altre mostre ancora in



Girolamo Romanino, «Carro di Fetonte»

corso, ma dedicate a protagonisti lontanissimi nel tempo e nello stile dal nostro Romanino: Gentile da Fabriano, Lorenzo Monaco. Il tutto nasce dal poco rispetto che si porta al padre della nostra storiografia artistica, Giorgio Vasari, in cui il termine non compare; quanto al concetto, nelle *Vite* egli ha ben compreso che «qualcosa» si mette in moto addirittura con Cimabue, per culminare poi in Michelangelo e Raffaello. Quel «qualcosa» è certo un rinascimento, del naturalismo già caro alla classicità greco-romana, e che solo la nostra cultura occidentale ha saputo e voluto svolgere, ma ovviamente articolandolo in mille guise. Quello che stava a cuore davvero, al Vasari, nello stendere il suo capolavoro, era di battersi a favore della «maniera moderna». Questo è il punto, attraverso il Ro-

manino assistiamo a un affaticato capitolo della corsa verso il «moderno», cioè verso un'arte naturalista, quella che, dopo di lui, prosegue la sua rotta fino alle alte vette dell'Ottocento, per poi essere abrogata da noi «contemporanei». In questa vicenda di conquista di una «maniera moderna» Venezia, nei primi decenni del Cinquecento, fu cruciale, perché vide il dipanarsi di due copioni assai diversi: da un lato, l'asse Giorgione-Tiziano, in cui il Vasari colse giustamente l'impiantarsi presso la Serenissima del modello leonardesco, cioè di un naturalismo intriso di succhi atmosferici. Ma sulla Laguna, e soprattutto nell'entroterra, Brescia, Bergamo, spirava pure il vento gelido dell'«altro» naturalismo impostato da Albrecht Dürer, di cui fu assiduo sostenitore il Lotto, trasci-

**Girolamo Romanino  
Un pittore in rivolta nel  
Rinascimento italiano**  
Trento  
Castello del Buonconsiglio  
Fino al 29 ottobre - Catalogo Silvana

mandosi dietro, per esempio, il Savoldo. Anche quello fu grande naturalismo, ma realizzato con tinte fredde, metallizzate, e con assoluta esclusione del bagno atmosferico. In questo agone, dove si colloca il Romanino? Pur essendo nato a Brescia, egli nei suoi vent'anni risulta sensibile alla lezione giorgionesca e poi tizianesca, e dunque lo si dovrebbe porre a dar man forte al loro partito, senonché egli fu un cultore di quella linea in modi volutamente «maldestri», popolareggianti. Una lin-

gua di grande eleganza e compostezza formale, nei due massimi cultori veneziani, viene da lui declinata con accenti dialettali, e lo si vede subito dai primi capolavori in mostra, una *Madonna con Bambino* del 1507, proveniente dal Louvre, in cui la Madre ha l'aria pensosa di una popolana nella parte di ragazza-madre, e dunque assai incerta sul futuro di quel pargolo che le scalcia in grembo, con massiccia e impegnativa presenza fisica. Vengono poi quattro Santi, il Battista e Agostino, Bartolomeo e Gerolamo, simili a contadini che abbiano appena lasciato le rozze vesti del lavoro per tentare di ingentilirne la loro apparenza indossando paramenti sacri, ma i volti si mostrano deformati dall'esposizione alle intemperie. E così via, lungo gli anni, in una preoccupazione

continua di adeguarsi ai modelli «alti» della nobile tradizione veneziana, ma sempre ripresi con lingua grossa, seppure efficace ed eloquente, secondo quella chiave popolareggiante che ai nostri giorni avrebbe procurato all'artista l'assenso di Guttuso e Testori. Il Romanino non era il solo a porsi in questa casella, di un ossequio alle forme splendide della grande «maniera moderna» in accezione vasariana, ma con intime resistenze, con impacci e gravami. Ci fu chi, in questa politica dal doppio registro, lo superò per forza e risolutezza, Antonio De Sacchis, il Pordenone. E dunque, non ebbero torto i canonici del Duomo di Cremona quando, nel 1519, preferirono quest'ultimo, per la maggiore imponenza delle soluzioni, all'arte più dimessa e semplice del Nostro, causandogli un trauma ben comprensibile. Ma poi egli ebbe l'occasione di rifarsi, e qui entra in gioco Trento, a farne il luogo esemplare per la sua riabilitazione, in quanto un alto prelato che negli anni '30 del Cinquecento vi ebbe nelle mani il potere politico accanto a quello ecclesiastico, Bernardo Cles, decise di abbellire con cicli di affreschi le stanze nuove del Castello, elevandolo al rango di Palazzo Magno, e volle servirsi del modesto bresciano, chiamandolo a dipingere in loggiati, vani di accesso, corridoi, anticamere, insomma in un labirintico sistema di stanze che non richiedevano certo composizioni unitarie, solenni, ben condotte, ma stimolavano la collocazione più varia di personaggi sciolti, infilati in lunette, a cavalcioni su architravi. I corpi erano liberi di espandersi, di mettere a nudo le loro carni, proprio come quelle di poveri esponenti del Quarto Stato chiamati a una salutare «ora d'aria».

## AGENDARTE

**CODROIPO (UD).** Infinite Painting. Pittura Contemporanea e Realismo Globale (fino al 24/09).  
● Attraverso i lavori di 61 artisti la rassegna si interroga sullo stato della pittura contemporanea, individuando un tratto comune nell'esperienza della realtà.  
Villa Manin di Passariano, piazza Manin, 10. Tel. 0432.906509-  
www.villamanincontemporanea.it

**FIESOLE.** Matthew Spender (fino al 21/08).  
● Allestita in diversi luoghi della città, la mostra presenta 65 opere dello scultore e pittore inglese Spender (Londra 1945).  
Piazza Mino, Teatro Romano, Museo Archeologico, Basilica di Sant'Alessandro, Badia Fiesolana.  
Info: 055.5961259

**PIETRASANTA (LU).** Mario Sironi. Il linguaggio allegorico (fino al 10/09).  
● Attraverso 50 dipinti, eseguiti tra gli anni '20 e la fine degli anni '50, la mostra indaga l'uso dell'allegoria nell'opera di Sironi (1885-1961).  
Chiosstro di Sant'Agostino, via



Particolare di «Nausicaa e la nave di Ulisse» di Mario Sironi

Sant'Agostino, 1. Tel. 0584.795500

**PRATO.** Primo Piano. Parole, azioni, musica, immagini... in una collezione d'arte viva (fino al 18/09).  
● L'esposizione, ideata per festeggiare l'ingresso nel Museo di oltre 200 opere donate dal collezionista pratese Carlo Palli, approfondisce alcuni tra i movimenti artistici più radicali degli anni '60 e '70: Fluxus, Nouveau réalisme e Poesia Visiva.  
Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci, viale della Repubblica. Tel. 0574.5317 - www.centroartepecci.prato.it

**ROMA.** Raffaello da Firenze a Roma (fino al 27/08).  
● Attraverso 50 opere di Raffaello (Urbino 1483 - Roma 1520), realizzate fra il 1505 e il 1508, la rassegna fa luce su quella fase di passaggio che conduce l'artista a diventare, da ottimo pittore umbro e poi fiorentino, pittore «romano» per eccellenza.  
Galleria Borghese, piazzale Scipione Borghese, 3. Tel. 06.32810-  
www.ticketteria.it  
A cura di f. m.

## COLLETTIVE Nell'istituzione napoletana una rassegna di artisti contemporanei Quanta gente al «Madre»!

di Flavia Matitti

**A**ppena varcata la soglia della grande sala al piano terra del Madre, il Museo d'Arte contemporanea Donna Regina di Napoli, l'impressione è quella di trovarsi improvvisamente catapultati in una discoteca, con annessa dark-room. Un video musicale domina l'ambiente, diffondendo con ritmo sincopato immagini e suoni, mentre tutt'intorno le pareti sono completamente rivestite di carta da parati decorata con disegni fantasiosi e colori psichedelici, evocativi dei graffiti urbani. E più che una mostra, infatti, l'esposizione multimediale intitolata *People* (fino al 28/08; catalogo Electa) vuol essere un'opera d'arte totale, con i lavori «ambientati» in una realtà volutamente caotica, tipica della metropoli moderna, ricca di stimoli visivi e sensoriali. Curata da Eduardo Cicelyn con

Mario Codognato, la mostra nasce come omaggio allo stilista napoletano Ernesto Esposito, grande collezionista d'arte contemporanea e uno dei maggiori sostenitori del Madre, al quale ha concesso in prestito a tempo indeterminato numerose opere di artisti celebri, da Beuys a Warhol, esposte al secondo piano del Museo. Intorno all'idea di «popolo», dunque, la rassegna riunisce dipinti, sculture, installazioni, video e fotografie di oltre cinquanta artisti appartenenti a diverse generazioni e provenienti da aree culturali e geografiche spesso distanti. Acquistate da Ernesto Esposito negli ultimi dieci anni, queste opere appaiono rappresentative non solo delle tendenze artistiche più attuali, ma anche del gusto del collezionista e lungo il percorso della mostra si incon-

**People  
Volti, corpi  
e segni contemporanei**  
Napoli  
MADRE  
Fino al 28 agosto

trano anche alcuni lavori storici, come l'ammiccante *Miss American Legion* (1964) dell'artista pop americano Mel Ramos. Ma *People* offre soprattutto l'opportunità di compiere un viaggio alla scoperta delle persone, con le loro storie quotidiane, le loro paure, i desideri, le ossessioni. E in questo variegato campionario umano troviamo, per esempio, le anoressiche modelle fotografate da Vanessa Beecroft e il macho dal corpo ricoperto di tatuaggi, dipinto dal pittore iperrealista Jason Brooks; le foto di un maestro dell'erotismo femminile come Nobuyoshi Araki e quelle di Yasu-



«Forehead» (1999) dei fratelli Chapman

masa Morimura, il quale si fotografa vestendo i panni di celebri attrici di Hollywood; i volti delle icone del cinema ricamati da Francesco Vezzoli e le mostruose sculture di ermafroditi dei

## LIBRI In volume il catalogo della raccolta permanente Da Clemente a LeWitt tutte le star del giovane museo

di Pier Paolo Pancotto

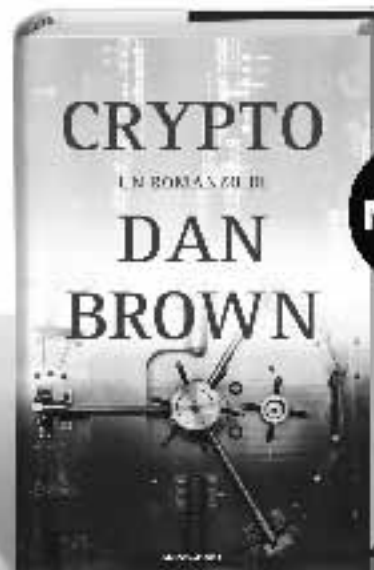
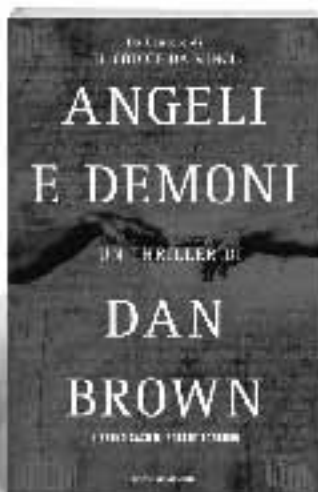
**È** talmente raro in Italia - ma ormai, purtroppo, anche altrove - che venga pubblicato il catalogo di un museo che, quando ciò avviene, l'episodio va salutato con favore e, appena possibile, segnalato. Come nel caso del Madre, l'istituzione napoletana che, per quanto giovane, si è già dotata di questo strumento, una guida (a cura di Eduardo Cicelyn e Mario Codognato, Electa) nella quale, in maniera chiara ed essenziale, sono illustrate le opere appartenenti alla sua raccolta. Nel volume sono illustrati sia gli interventi di Clemente, Fabro, Koons, Kapoor, Paladino, Kou-

nellis, Horn, Paolini, Serra, LeWitt, Long, ospitati nelle sale al primo di Palazzo Donnaregina, sia i lavori esposti al secondo che, seguendo un andamento cronologico, descrivono le vicende della creatività internazionale dagli anni Cinquanta ai Novanta del '900. Un volume pratico e di facile consultazione che, al di là della funzione pratica alla quale è destinato, offre soprattutto un valido sostegno nella divulgazione della collezione, testimonianza evidente del forte impulso che l'arte contemporanea sta avendo negli ultimi tempi a Napoli. Guida al Museo MADRE a cura di E. Cicelyn e M. Codognato pagine 272, euro 15,00 Electa

fratelli Chapman. L'elenco potrebbe continuare a lungo, da Matthew Barney a Nan Goldin, da Thomas Hirschhorn a Paul McCarthy, ma tornando invece all'impressio-

ne iniziale, si scopre poi che l'ambientazione stile discoteca è opera di un misterioso artista brasiliano, residente a New York, che cela la propria identità sotto uno pseudonimo.

## NON AVETE ANCORA LETTO DAN BROWN?



Finalmente in OSCAR MONDADORI

MONDADORI